



Omelia del Vescovo Domenico

Sabato 20 e domenica 21 aprile 2024

IV domenica di Pasqua

Cresime a Palazzina, Badia Calavena, Bonavigo

(At 4,8-12; Sal 118; 1Gv 3,1-2; Gv 10,11-18)

“Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore”. Per quanto l’immagine del buon pastore possa apparire fuori tempo ed eccessivamente ingenua, in realtà è una metafora che scatena la reazione degli avversari del Maestro che di lì a poco decidono di eliminarlo fisicamente. La verità è che a nessuno piace essere paragonato ad una pecora. Se però al gregge affianchiamo il suo contrario e cioè il branco, la musica cambia. Il branco sì che è un soggetto anonimo e indifferenziato, sorretto soltanto da motivazioni emozionali, quali il nemico da abbattere, il leader da seguire ciecamente e a cui delegare tutto. Il branco è un prodotto della modernità, lo sbocco più arcaico che si potesse immaginare. Perché la nostra società ancorché globalizzata si sta rivelando preda di paure e di ripiegamenti sulla difensiva? Una storia-leggenda, quella di Telemaco, ci aiuta a capire. Dunque, il figlio attende dal mare l’arrivo del padre che rimetta pace nella casa, dopo l’invasione dei Proci. Qui non c’è più il conflitto di Edipo, né quello di Narciso, ma una domanda, anzi una richiesta forte di un padre, di un buon pastore. Non a caso, Gesù nel Vangelo è circondato da un branco di interlocutori che negano la sua identità e la sua autenticità. Per questo reagisce e provoca con polemica mettendo a confronto il buon pastore con il ladro/brigante.

“E ho altre pecore... anche quelle io devo guidare”. Il pastore buono che fa? Fa uscire dall’ovile e fa andare verso la vita. Che vuol dire riuscire nella vita? Significa appunto *ri-uscire*. Per un adolescente vuol dire almeno tre cose. Uscire dalla paura di non essere all’altezza. Uscire dall’insicurezza che fa perdersi nel confronto con gli altri. Uscire dalla sfiducia nella vita che porta a non impegnarsi perché sembra che manchi uno scopo, un fine adeguato. Oggi anche se il corpo-cervello di un ragazzo è pronto per questa uscita, si blocca per via dell’atmosfera che qualcuno identifica con un nuovo virus. Non il Covid. Ma il *Conind* (A. D’Avenia), che è acronimo che sta per consumismo, nichilismo, individualismo. Bisogna eliminare quest’atmosfera mortifera che rinchiude in sé stessi e rende come gli *hikikomori*, tappati in casa e dentro il proprio loculo informatico, incapaci di affrontare le sfide di ogni giorno.

Chiuso in casa, quando era fatto per uscire, l'adolescente deve trovare lo spirito per liberarsi da quello che lo imbriglia, *in primis* la paura di non farcela, e ri-uscire. Cioè venir fuori. Questo e non altro è l'augurio che mi sento di fare a voi ragazze e ragazzi che state per ricevere il dono dello Spirito di Gesù che vi stonerà costringendovi a venir fuori e a diventare persone ri-uscite. Non più secondo la logica del mondo, ma secondo quella di Dio.